

La definizione territoriale delle Valli valdesi dall'adesione alla Riforma alla Rivoluzione francese

1. L'evoluzione politico-territoriale dell'area

Come è noto, anche se l'adesione ufficiale alla nascente Riforma da parte dell'antico movimento valdese medioevale risale al 1532 con il sinodo di Cianforan (Angrogna), la fase espansiva della contestazione religiosa ebbe luogo in Piemonte sotto l'occupazione francese di buona parte del suo territorio. Questa durò dal 1536 al 1559 e per alcune aree si protrasse di fatto sino al 1562 e per altre (come per Pinerolo e la val Chisone) fino al 1574. Durante questi anni, ufficiali e soldati mercenari simpatizzanti delle nuove idee, oltre a predicatori provenienti d'oltralpe, contribuirono alla diffusione della fede protestante con un atteggiamento di benevola tolleranza quando non di velato sostegno. E questo anche ai massimi livelli, come nei casi dell'illustre Guillaume du Bellay, governatore di Torino per conto del re Francesco I, o più ancora del conte di Fürstemberg, governatore militare delle Valli valdesi e del suo luogotenente Gauchier Farel – fratello del più noto Guillaume, amico e stretto collaboratore di Calvino a Ginevra. Questi simpatizzanti della Riforma erano mossi anche da chiari interessi politici miranti ad indebolire le signorie locali, laiche (come la potente famiglia dei Luserna) od ecclesiastiche (come l'abbazia di Pinerolo e la prevostura di Oulx, in alta val Susa) che erano schierate col partito cattolico.

Il consolidamento definitivo della Riforma in molte aree delle Alpi Cozie e Marittime, dopo anni di sotterranea e magmatica diffusione, avvenne però nel quinquennio 1555-1559, nel quadro della grande offensiva di predicazione lanciata dalla Ginevra di Calvino in tutto il territorio francese, e dunque anche nelle valli che si affacciano sulla Pianura padana, come pure nel territorio del Marchesato di Saluzzo, soggetto alla Francia. Risale alla primavera 1555 la missione di due esponenti inviati direttamente dalle autorità ginevrine, Jean Vernou e Jean Lauvergeat, i primi di una lunga serie – una ventina solo negli anni 1556-60 – di veri e propri “commissari politici”, come si direbbe in termini moderni. Essi si rivolgevano in primo luogo, evidentemente, agli aderenti dell'antica

“eresia” valdese da secoli insediata in queste aree, per istruirli sulle nuove dottrine e fornir loro una solida organizzazione ecclesiastica improntata al modello ginevrino, ma la loro predicazione si allargava a tutta la popolazione. La rottura ufficiale col vecchio mondo cattolico si stava consumando definitivamente.

Ma questa situazione muta profondamente col ritorno dei Savoia nei loro antichi possedimenti, spezzando quella precaria unità politico-dinastico-territoriale rappresentata dal dominio francese. Il 3 aprile del 1559 terminava infatti la lunga guerra tra Francia e Impero per l’egemonia europea con la firma del trattato di Cateau-Cambrésis, in virtù del quale il duca di Savoia Emanuele Filiberto, il vincitore della battaglia di S. Quintino, riceveva promessa di essere reintegrato nel possesso dei suoi stati, ancora occupati in gran parte da eserciti francesi e da guarnigioni spagnole. Anche le valli di Luserna, San Martino e bassa val Chisone, zone di secolare insediamento valdese, ritornavano quindi sotto la dominazione della loro antica casata. Ben presto furono teatro del confronto ideologico e militare fra un movimento protestante ormai radicato, e la sempre meglio strutturata riorganizzazione cattolica, che più tardi verrà definita come Controriforma. Come è noto, tale scontro assunse negli anni 1560-61 il carattere di una vera e propria campagna militare antiereticale voluta dal duca ed affidata a Giorgio Costa, Signore della Trinità al comando di truppe consistenti, ma raccogliticce, male equipaggiate e avidi solo di bottino. L’esito non fu però certo quello auspicato dalla Corte sabauda: dopo mesi di violenze, di saccheggi e di rappresaglie, compiute nel tentativo di stroncare la resistenza valdese organizzatasi in una sorta di efficace guerriglia di montagna, Emanuele Filiberto – intermediari la sua consorte Margherita di Francia (altra simpatizzante della Riforma) e il conte Filippo di Racconigi (cugino del duca) – giudicò più conveniente scendere a patti con i suoi sudditi “eretici” piuttosto che sostenere gravi costi per la loro repressione e andare incontro a serie ripercussioni negative sul piano dei rapporti internazionali.

Pertanto nel giugno 1561, dopo serrate trattative, si addivenne in Cavour ad un accordo che concedeva piena amnistia ai valdesi, riconosceva ad essi la libertà di coscienza e fissava limiti e modalità che dovevano regolare l’esercizio della loro religione, permettendo il pubblico culto in località scelte fra le più decentrate¹. Di trent’anni anteriore all’editto di Nantes di Enrico IV che consentirà

¹ Sull’accordo di Cavour e le sue conseguenze cfr. R. DE SIMONE, *La pace di Cavour e l’Editto di S. Germano nella storia della tolleranza religiosa*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» (d’ora in poi «BSSV»), n. 110, 1961, pp. 35-50; T. PONS, *Sulla pace di Cavour del 1561 e i suoi storici*, «BSSV», n. 110, 1961, pp. 127-155, oltre al più recente P. MERLIN, *Dal Piemonte all’Europa. I risvolti internazionali della politica antiereticale di Emanuele Filiberto di Savoia*, «BSSV», n. 177, 1995, pp. 74-86.

la presenza legale degli ugonotti in Francia assegnando loro un regime particolare, l'accordo di Cavour non sarà mai revocato, anche se il potere sabauda tenterà di ridurne progressivamente la portata cercando di sopprimere quel presidio riformato nel suo territorio, insidiosa trincea avanzata del fronte protestante al di qua delle Alpi.

Di questo vero e proprio trattato – il primo in tutt'Europa a concepire l'idea (temeraria per quel tempo) che una parte dei sudditi potesse professare una religione diversa da quella del proprio sovrano – ci interessano particolarmente in questa sede la sua intitolazione e gli articoli che indicano le comunità e le borgate delle Valli in cui erano permesse tali pubbliche manifestazioni di fede.

La definizione dell'accordo stipulato a Cavour il 5 giugno 1561² conservata nell'Archivio di Stato di Torino recita: «Capitulatione seguita tra Filippo di Savoia Signore di Racconiggi, et gli *habitanti nelle Valli di Luzerna*, con concessione di diversi Privileggij»³. Questa indicazione dell'ambito territoriale è assai generica e imprecisa, perché lungi dal concernere solo la valle di Luserna, nel testo sono poi citati i seguenti luoghi (in corsivo quelli dove era consen-

² Val qui la pena di osservare che molte fonti di parte sabauda gli assegnano erroneamente la data del 5 luglio. Con tale datazione, infatti, è riportato in una delle due versioni manoscritte conservate nell'Archivio di Stato di Torino, nell'edizione a stampa datata da M.A. RORENGO, *Memorie storiche dell'introduzione dell'Herésie nelle Valli di Lucerna, Marchesato di Saluzzo, e altre di Piemonte* (Torino, Gio. Domenico Tarino, 1649, p. 59), e nei successivi editti sabaudi che lo citano (cfr. ad. es. in *RACCOLTA DE GL'EDITTI, Et altre Provisioni...*, Torino, Sinibaldo, 1678, p. 41: Ordine del 25 gennaio 1624: «Informati Noi, che li Heretici della Valle Perosa, contravvenendo alle concessioni loro fatte li 5. Luglio 1561, hanno fabricato fuori delli limiti sei Tempj...»). Il padre francescano Teodoro BELVEDERE, nella sua *Relatione all'Eminentissima Congregazione de Propaganda Fide* (Torino, Tisma, 1636), sotto il titolo «Primi Ordini per l'aggiustamento degli Eretici con A.S.» (pp. 269-270) riassume succintamente in dieci punti il contenuto delle Capitulationi, datandole anche lui al 5 luglio, ma – probabilmente per un refuso – del 1560. Samuel GUICHENON nella sua *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie...* (Lyon, Barbier, 1660) scrive: «... car ces peuples en reconnoissant leur faute, ou de crainte d'un plus mauvais traitement, prièrent le Comte de Raconis de moyenner leur accomodement avec le Duc; ce qu'il leur promit, ayant pour cet effet projeté avec eux au mois de juillet ... une espèce de traité qu'il se promettoit de faire signer à son Altesse» (t. II, p. 253 dell'ediz. in 5 tomi di J.M. Briolo, Torino, 1778).

³ L'evidenziazione del testo – qui come altrove nel corso dell'articolo (salvo diversa indicazione) – è opera del sottoscritto. L'intitolazione degli articoli della pace di Cavour appena citata non si legge nei due manoscritti conservati nell'A.S.T. (e collazionati da G. JALLA nella sua *Storia della Riforma in Piemonte*, Torino, 1914, pp. 172-176): entrambi, infatti, iniziano unicamente con l'invocazione «Al nome di Dio»: il titolo, riportato dal Jalla e poi nuovamente nell'edizione fornita dal PONS (*Sulla pace di Cavour*, cit., p. 149), si trova solo nella camicia che li contiene e nel repertorio dell'Archivio che debitamente li registra.

tita l'erezione dei templi): *Angrogna, Bobbio, Villar, Val Guichard* (l'attuale Comba dei Carbonieri), *Rua des Bonnet e Tagliaretto* (borgate della comunità di Torre), *Rorà, San Giovanni* (facente parte della comunità di Luserna) tutti situati nella val Pellice; *Prali, Bessé, Rodoretto, Massello, Maniglia, Salza*, località appartenenti invece alla val Germanasca; *Podio* (Perosa), *Gran Dubbione* (Pinasca), *Dormigliosi* (San Germano), siti ubicati nella val Perosa, oltre alle comunità di Roccapiatta (*Godini*), San Bartolomeo (ora borgate di Prarostino) e Meana di Susa.

Quel «Valli di Luserna» del titolo stava dunque ad indicare genericamente le valli ribelli al Duca, ribelli in quanto eretiche ostinate, e di ciò converrà prendere nota. Al contempo nel testo della Capitulazione, per una curiosa omissione (non sappiamo quanto volontaria), non compaiono i nomi delle comunità di Riclaretto, Faetto, Chiabrano, Traverse, Bovile e San Martino, tutti luoghi situati nella valle della Germanasca⁴. «I Truchiatti, signori dei due primi, approfittavano di quel silenzio per impedirvi l'esercizio del culto». Si dovette perciò ricorrere al Duca, il quale «dichiarò che quei comuni dovevano godere intieramente di tutte le clausole del trattato, onde, non solo fu mantenuto il tempio del Serre di Marco, ma sorsero quelli di Combagarino, del Plan di Faetto, di Balbencia, di Villasecca»⁵.

L'assetto ecclesiastico dato dalla pace di Cavour comprendeva pure le comunità valdo-riformate della bassa val Chisone (non quelle dell'alta valle, che come vedremo tra poco, fa storia a sé) a seguito della restituzione ad Emanuele Filiberto anche di questo territorio, come stabilito dal trattato di Cateau-Cambrésis. Ma successivi accordi del 1562 stipulati in un primo tempo a Blois (26 aprile) e – dopo lunghe e spinose trattative – a Fossano (3 novembre), produssero nuovi cambiamenti territoriali: oltre a ridare finalmente al duca Torino (eletta a nuova capitale), Chieri, Chivasso e Villanova d'Asti, sancirono in pari tempo che la Francia avrebbe trattenuto in suo possesso non solo la città di Savigliano, ma anche la piazzaforte di Pinerolo ed il castello di Perosa, volendo il “re cristianissimo” assicurare il libero passaggio verso l'Italia ai suoi eserciti. Ritornarono pertanto francesi le terre situate sulla sponda sinistra del tratto inferiore del Chisone, da Porte a Perosa, ed anche il borgo di San Germano, situato sul versante opposto; questa situazione perdurò fino al 1574, anno in cui, unitamente a Pinerolo, tale territorio fu nuovamente ceduto allo stato sabauda.

⁴ Cfr. J. JALLA, *Les Temples des Vallées Vaudoises*, Torre Pellice, Bottega della carta, 1931, p. 57.

⁵ JALLA, *Storia della Riforma*, cit., p. 181.

Così sia questa parte della valle – relativamente a questo intervallo di dodici anni, dopo il quale rientrò sotto la regolamentazione prevista dall'accordo di Cavour –, sia soprattutto le parti superiori della val Chisone (denominata val Prigelato) e della Dora (con centro ad Oulx), che appartenevano da più di due secoli alla Francia, vennero coinvolte, anche se marginalmente, negli aspri conflitti politico-religiosi francesi di fine Cinquecento.

Il bacino del Chisone, dunque, ora considerato una realtà in qualche modo omogenea ed unitaria, fino all'epoca della Rivoluzione francese era invece diviso in due entità geografiche, politiche e storiche nettamente distinte tra loro, al punto da avere ciascuna una propria denominazione.

Col nome di «val Perosa» i documenti designavano il tratto inferiore della valle che si estende dal villaggio di Porte fino al territorio di Perosa, il quale, nel lungo periodo compreso tra i secoli XIII-XVII, aveva per confine, verso l'alta valle – la val Prigelato, appunto – il borgo di Meano (da non confondere con Meana di Susa) e lo sperone roccioso detto *Bec Dauphin*, e verso la valle della Germanasca (o meglio di San Martino, come è sempre stata denominata in quei tempi) la «Torre delle Banchette», un erto roccione che chiude la stretta gola di accesso alla valle. Quest'area della bassa val Chisone, a causa delle peculiari vicende politiche che la fecero talora tutta sabauda, talora tutta francese, più sovente sabauda sulla sponda destra del torrente e francese su quella sinistra, ha dunque avuto una sua storia particolare che la differenzia sensibilmente dalle altre vallate piemontesi abitate dai valdesi, stabilmente soggette ai Savoia fin dall'epoca tardo-medioevale.

A sua volta la storia politico-amministrativa della val Prigelato (la alta val Chisone) è ancor più differente dalle altre comunità di antico insediamento valdese perché, pur essendo completamente situata sul versante alpino piemontese (confinava a sud con la val S. Martino lungo la linea dello spartiacque, ad est con la val Perosa, e a nord con la parte sabauda della val di Susa che raggiungeva il villaggio di Gravera), fino al 1713 ha fatto parte integrante del Delfinato francese anziché del Ducato di Savoia, come avveniva per le altre valli.

Solo con la prima dominazione francese di Pinerolo, di Torino, e di buona parte del Piemonte occidentale, la valle tornava, dopo più di quattro secoli, ad essere riunificata in uno spazio geo-politico comune a quello delle valli circostanti, in specie con la val Perosa. Unificazione provvisoria, come abbiamo detto, che terminerà nel 1574 con la restituzione di Pinerolo e degli antichi domini ai Savoia, ma che sviluppò legami commerciali, politici e religiosi che ver-

ranno ripresi e rafforzati nel secolo successivo con la nuova conquista di Pinerolo da parte della Francia di Richelieu, protrattasi per più di 65 anni.

Nel marzo del 1630, infatti, eserciti francesi comandati dai generali La Force e Crèqui e guidati dallo stesso primo ministro, cardinale di Richelieu, invasero la valle di Perosa, espugnarono il suo castello fortificato ed assediaron la città di Pinerolo, che dopo una breve resistenza si arrese il 31 dello stesso mese, lasciando così via libera ai rifornimenti di uomini e viveri dal Delfinato verso il Piemonte. L'11 aprile, questa valle e quella di San Martino, lasciate senza difesa dal duca Carlo Emanuele I, facevano atto di sottomissione agli occupanti, ricevendo assicurazione che anch'esse avrebbero goduto dei medesimi editti vigenti in Francia circa l'esercizio della religione riformata e che non sarebbero state molestate in materia di fede. E sebbene i frati missionari cercassero in ogni modo di opporsi alla concessione di maggiori libertà religiose rispetto al trattato di Cavour e alla normativa ducale più restrittiva, i valdesi, finché durò la guerra, ottennero assai spesso efficace difesa presso gli ufficiali ugonotti che, come il La Force ed il Vignolles, occupavano cariche importanti nelle Valli o nell'esercito francese.

Dopo un lungo succedersi di trattative pubbliche e segrete, Pinerolo fu, col trattato di Mirafiori del 19 ottobre 1631 e con quello di Saint Germain en Laye del 5 luglio successivo, definitivamente assegnata alla Francia che, come abbiamo detto, ne tenne il possesso per 65 anni, fino al 1696. Con Pinerolo le furono attribuiti alcuni borghi adiacenti, la valle del Lemina e tutta la sponda sinistra del Chisone, da Pinerolo a Perosa, mentre l'altro versante rimaneva ai Savoia, la frontiera correndo lungo il torrente.

Durante la guerra europea di fine Seicento detta della Lega d'Augusta, che vide il Piemonte di Vittorio Amedeo II schierato nella coalizione che si opponeva al colosso francese, maturarono le condizioni per un nuovo mutamento territoriale. Le gravi difficoltà economiche causate dalla lunga guerra e dalla carestia indotta dai pessimi raccolti degli anni 1694 e 1695, accrebbero il desiderio del duca di concludere la pace al più presto possibile, se il caso anche sfilandosi dalla coalizione antifrancesa e scendendo a patti più o meno gravosi con Luigi XIV. Le difficili trattative si protrassero alquanto, ma il 29 giugno 1696 fu concluso infine un accordo separato con la Francia. In virtù di esso casa Savoia otteneva Pinerolo e la riva sinistra della bassa val Chisone fino a Perosa, acquisizioni che vennero poi ratificate l'anno dopo nel trattato generale di pace di Rijswick.

La nuova separazione politica fra l'alta val Chisone (che rimaneva francese) e la bassa valle che ritornava sotto il dominio sabauda, sarà però questa volta di breve durata, perché con gli accordi di pace stipulati ad Utrecht nel 1713 l'intera val Pragelato verrà ceduta al Piemonte in cambio di altre compensazioni territoriali – e tale mutamento sarà destinato a durare fino all'epoca della Rivoluzione francese – facendo coincidere per la prima volta i confini col crinale alpino, mai considerato fino ad allora come una frontiera “naturale”.

In un articolo segreto del trattato stipulato con le potenze protestanti nel 1704, in occasione della Guerra di successione spagnola, Vittorio Amedeo II si era impegnato, in cambio di forti sovvenzioni, ad estendere le norme di tolleranza religiosa in vigore nelle Valli valdesi a lui soggette anche al Pragelatese qualora ne fosse entrato in possesso. Ma con il trattato di Utrecht del 1713, come si è detto, intervenne un cambiamento radicale a seguito dell'accordo diretto concordato da Vittorio Amedeo con la Francia: vi si prevedeva una permuta delle valli Pragelato, alta val Susa ed alta val Varaita (detta Castellata) con la valle di Barcelonnette e le sue diramazioni, al di là del crinale alpino. La “volpe sabauda” ebbe agio una volta ancora di eludere elegantemente e in modo giuridicamente ineccepibile gli impegni presi con gli alleati, sostenendo che non l'aiuto dell'Olanda e dell'Inghilterra, ma trattative bilaterali gli avevano consentito l'acquisto di quei territori, e che quindi cadevano tutti gli obblighi contratti in precedenza al riguardo, compresi quelli sulla sistemazione religiosa. Da quel momento adottò uno stillicidio di misure repressive che condussero lentamente – e a prezzo di un sensibile impoverimento demografico ed economico – la val Pragelato al cattolicesimo.

Il periodo che va dalla metà del XVI secolo all'inizio del XVIII costituisce dunque l'intervallo temporale durante il quale i rapporti tra le comunità alpine permeate dalla Riforma e i governi sabauda e francese furono maggiormente travagliati e le controversie particolarmente accese. Questi conflitti vennero descritti e interpretati in specifiche fonti bibliografiche sia di parte protestante che cattolica, le quali non di rado furono corredate da cartografie tematiche volte a descrivere il territorio interessato dai fatti politici, religiosi e bellici, i luoghi fortificati e ulteriori aspetti inerenti agli avvenimenti.

Di questa produzione considereremo qui la definizione dello spazio territoriale ora denominato come *Valli valdesi*, definizione che ben lungi dall'essere “neutra”, è stata al contrario campo di una sotterranea, lunga “battaglia simbolica”.

Quando e come è nata, dunque, questa designazione di una specifica porzione di territorio piemontese? E soprattutto, ad opera di chi? Per rispondere a queste domande è necessario analizzare separatamente il linguaggio impiegato dal potere sabauda per definire tale area dei propri possedimenti, e quello delle comunità riformate che la abitavano.

2. *La definizione del territorio nel linguaggio del potere*

Per quanto riguarda l'atteggiamento espresso dalle autorità sabaude, nulla in proposito appare più adeguato dell'esame di ciò che promana direttamente e ufficialmente dalla Corte: gli editti e le numerose misure legislative accumulate nel tempo⁶.

Sappiamo che il primo intervento normativo di Emanuele Filiberto, concernente il territorio di nostro interesse dopo il rientro in possesso dei suoi stati, è rappresentato da un editto del 15 febbraio 1560, emanato da Nizza, del quale – pur essendo note le disposizioni antiereticali ivi contemplate⁷ – non ci è conservato il testo preciso e quindi non può essere utilizzato per il nostro scopo. Dobbiamo quindi partire giocoforza dalla seconda disposizione ducale, successiva di un anno, rappresentata dalla *Confirmatione de' Privilegi fatta alli Signori Conti, e Comunità della Valle di Luserna*, promulgata il «10 Genaro 1561» da Vercelli, e indirizzata ai «Molto dilette fedeli nostri, li Signori Huomini e Comunità di Luserna, con le Valli, e Terre descritte» a cui il duca rinnova i vari privilegi concessi dai suoi antenati «riservando che detti Signori, huomini, e Comunità supplicanti siano tenuti di pagar' il Dacito nostro di Susa, come gl'altri sudditi nostri»⁸. Nel testo alcun accenno né a «Heretici» né a «Valdesi»

⁶ Si sono in proposito prese in considerazione le seguenti opere: Giovanni Battista BORELLI, *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Prncipi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di qua da' Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista dal Senatore Gio. Battista Borelli*, Torino, Zappata, 1681; *RACCOLTA DE GL'EDITTI, Et altre Provisioni dell'Altezze Reali delli Serenissimi Duchi di Savoia, di tempo, in tempo promulgate, sopra gl'occorrenti delle Valli di Lucerna, Perosa, e S. Martino, Terre annesse di S. Bartolomeo, Prarustino, e Roccapiata, e dell'altre Terre del Marchesato di Saluzzo, e del Piemonte*, Torino, Gio. Sinibaldo, 1678, 158 pp.; Felice Amato & Carlo DUBOIN, *Raccolta per ordine di materia delle leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti, etc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*, Torino, 1818-1869, 23 v.

⁷ RORENGO, *Memorie storiche*, cit., p. 39 e JALLA, *Storia della Riforma*, cit., p. 125.

⁸ *Raccolta de gl'editti*, cit., p. 2.

di sorta, sia perché non pertinenti all'oggetto trattato, sia perché tale disposizione è anteriore alla pace di Cavour del 5 giugno successivo.

Come abbiamo visto sopra, questa «Capitulatione»⁹ è il primo atto ufficiale sabauda che preveda, per la professione del nuovo credo riformato, una determinata delimitazione territoriale: ma anche in questo caso – nelle versioni che promanano dall'ambiente di Corte (e la precisazione non è di poco conto, come verrà illustrato meglio nel prossimo paragrafo) – ci si guarda bene dal definire le valli eretiche come “valdesi”, ed anzi in tutto il documento questo termine non è assolutamente presente.

Non diversamente si riscontra nel successivo editto del 4 settembre 1570, indirizzato «... à tutti li ben dilette fedeli nostri Sindici, & Huomini, e Comunità delle Valli di Lucerna, Angrogna, San Martino, e Roccapiatta, e di tutte le Terre, che sono sottoposte al carico del Magnifico Governatore di dette Valli, e Terre nostre carissimo M. Bastiano di Castrocaro» il cui scopo era quello di vietare «di non adunarsi, né far congregazioni alcune sotto qualsivoglia pretesto senza la presenza, ò licenza speciale di detto Governatore...»¹⁰.

Due anni dopo la morte di Emanuele Filiberto, troviamo il 24 novembre 1582 la «Confirmatione dei privilegi alli Signori Conti, Comunità & Huomini, di Lucerna e Valli» redatta col precipuo scopo di garantire continuità dopo il passaggio di potere a Carlo Emanuele I, e diretta «...alli ben dilette, e fedeli Vassalli nostri Conti, Signori, Comunità, & Huomini di Lucerna, Bubiana, la Torre, Angrogna, e Valle, Villar, Bobio, Rorata, Fenile, Campiglione, e Mombro-ne...»¹¹: ma di “valdesi” nemmeno l'ombra.

Non solo: fino a quel momento tutta la documentazione di questo tipo sembra concernere unicamente la valle di Luserna e le sue dipendenze; per trovare citata la val Perosa bisogna aspettare sino alla supplica del 21 novembre 1594, nella quale «Li suoi poveri, & humilissimi sudditi della Valle Perosa, Luserna, Angrogna, Rochapiatta, San Bartolomeo, e Prarustino, vengono con ogni riverenza humiliarsi alli piedi di V.A.S. tutti, e chiederli perdono col laccio al

⁹ Tecnicamente quella stipulata a Cavour è una «Capitulatione», vale a dire un documento strutturato in “capitoli”; con tale definizione verrà costantemente citata dalla pubblicistica sabauda successiva, come per es. nella *Istruzione al Senatore Rubino delli 11 Agosto 1596* (cfr. *Raccolta de gl'editti...* cit., pp. 12-13; riportata anche dal RORENGO, *Memorie storiche*, cit., p. 143): «Prohibirete alli detti della Religione di predicar fuori de' limiti contenuti nella capitulatione...», e poco più oltre: «Non intendiamo, che detti della Religione siano molestati da Fiscali nelle cose pertinenti alla loro coscienza conforme alla Capitulatione...». Cfr. anche i testi coevi riportati in JALLA, *Storia della Riforma*, cit., pp. 233, p. 313.

¹⁰ *Raccolta de gl'editti*, cit., p. 4.

¹¹ *Ibid.*, p. 4.

collo, supplicandola à voler usar della solita benignità, e clemenza sua verso di noi...»¹². In questo caso l'area interessata – con la non trascurabile eccezione della valle di S. Martino – è quella delle attuali Valli valdesi, ma il territorio è indicato attraverso l'elenco dettagliato di tutte le realtà coinvolte.

La definizione territoriale della nostra zona non sembra ancora del tutto stabilizzata anche nell'editto del 5 febbraio 1596:

Essendo mente nostra che conforme all'intentione, che habbiamo sempre havuta si ponghi ogni studio, e s'usi ogni mezzo per purgare le Valli di Lucerna, Angrogna, S. Martino, & altre à Noi soggette dall'Heresia, nella quale si ritrovano infettate...¹³.

Ma con la «proibizione», di poco successiva, del 20 febbraio 1596 si può leggere:

A tutti sia manifesto, che essendo nostro gran desiderio di sentir, e vedere tutti li Sudditi nostri delle Valli di Lucerna, S. Martino, Perosa, & altre à Noi suddite quanto prima sia possibile venuti alla conversione, e cognitione della Santa, & inviolabil Fede Cattolica Romana...¹⁴.

Qui siamo già assai prossimi alla definizione canonica del territorio «infettato» dalla «Heresia» che per lungo tempo sarà quella di «Valli di Luserna, Perosa, San Martino, Roccapiata, San Bartolomeo, Prarustino e luoghi annessi»¹⁵.

¹² *Ibid.*, p. 8.

¹³ *Ibid.*, p. 10.

¹⁴ *Ibid.*, p. 12. Da notare che invece nel «Memoriale delli 9 Aprile 1603» prodotto e presentato a Corte dalla controparte, il tono e i contenuti cambiano decisamente: «Esponemo con ogni humiltà li fedelissimi, & humilissimi Sudditi, e Servitori di V.A.S. li huomini, che fanno professione della Religione riformata secondo l'Evangelio di Giesu Christo nelle Valli di Lucerna, Perosa, S. Martino, Roccapiata, S. Bartolomeo, Talucco, Meana, Mattis e Marchesato di Saluzzo, facendo un medemo corpo in Christo; rappresentano à V.A.S. loro naturale, e legittimo Prencipe, che sendo turbati, inquisiti, e molestati per causa della suddetta Religione doppo haver mandato spesse volte supplicanti per presentar ad essa V.A. & essere liberati da tali perturbationi, molestie & inquisitioni senza haver ottenuto cosa alcuna, anzi perseverando di male in peggio, fino à voler eseguir le pene contenute nelli Editti, considerando, che questo sarebbe per apportar loro una total, e deplorabile ruina...». I ricorrenti – che anche qui, però, mai si definiscono *valdesi* – tentano di presentarsi per l'appunto come blocco compatto con una serie di richieste che troveranno invece accoglimenti differenziati: per i confinati nei limiti di Cavour, più o meno favorevoli; per gli altri nettamente negativi.

¹⁵ Una lieve variante si riscontra nella «Patente di Gratia e Perdono da S.A.R.» del 18 agosto 1655, ove all'articolo 10 si legge: «Non sarà da Noi, ne da' nostri Ufficiali data molestia ad alcuno di quelli *delle dette trè Valli*, e luoghi sudetti...» (*ibid.*, p. 102); e poi ancora all'art. 17

Scorrendo i testi che si succedono nel tempo, si potrà poi notare che, a partire dall'epoca di Carlo Emanuele II, la definizione di «Heretici» appare molto più raramente di prima, progressivamente sostituita da quella più specifica di «Religionari»: ma di “valdesi” manco a parlarne, e a maggior ragione, quindi, quella di Valli valdesi.

Assai significativamente bisogna giungere a un'epoca successiva alla *Rentrée* – e precisamente all'editto di ristabilimento del 1694 – perché compaia per la prima volta il termine di “valdesi”:

Dichiarando inoltre, che quelli delle dette Valli di Pragellato, e la Perosa, li quali avranno occasione di venire a stabilirsi in quelle di Luserna, et altre dipendenti dal nostro dominio fra le nominate nel presente Editto per causa di qualche Heredità, sostituzione, o matrimonio potranno farlo in ogni tempo, purché vengano a stabilirsi fissamente, lasciando il soggiorno di dette Valli di Pragellato, e la Perosa, volendo però, che li suddetti *religionari Valdesi*, e li Forestieri, che fossero per venir stabilirsi nelle dette Valli non possano molestare in nessun modo li cattolici abitanti nelle medesime sotto qualsivoglia pretesto¹⁶.

A partire da qui la parola diventa sempre più frequente: ricompare ancora sporadicamente nell'editto del 1° luglio 1698:

Dovendo noi soddisfare pienamente alla dispositione dalla pace seguita tra Sua Maestà Christianissima e Noi, ch'è stata confermata, e ratificata nella pace generale di Riswich, e particolarmente allo articolo settimo della medesima pace, nel quale viene disposto che facciamo pubblicare un editto col quale si ordini sotto rigorose pene corporali a quelli che abitano nelle Valli di Luserna sotto nome di *Valdesi* di non aver alcuna comunicazione sul fatto della religione con li sudditi di S.M., sendosi pure obbligati di non soffrire alcun stabilimento in esse Valli de sudditi di S.M. Christianissima sotto qualsivoglia pretesto...¹⁷,

«Confermiamo le Franchiggie, Prerogative, e Privileggij già altre volte concessi alli luoghi di *dette trè Valli*, & altri sudetti ...» (*ibid.*, p. 102). Ma questa altro non è che una forma abbreviata di definizione, dato che all'art. 1 si parlava invece canonicamente degli «huomini, della pretesa Religione riformata delle trè Valli, di Luserna, San Martino, e Perosa, e de' Luoghi di Roccapiata, San Bartolomeo, e Prarustino ...» (*ibid.*, p. 99).

¹⁶ DUBOIN, *Raccolta*, cit., lib. II, tit. XIII, p. 259 (ripubblicato integralmente da M. VIORA, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II*, Bologna, Zanichelli, 1930, p. 219).

¹⁷ DUBOIN, *Raccolta*, cit., p. 262; VIORA, *Storia delle leggi*, cit., p. 252.

per poi apparire d'uso ormai già consolidato nell'importante editto del 20 giugno 1730 dove, in tutto, il termine ricorre ben 8 volte¹⁸.

Anche se la specifica definizione territoriale di "Valli valdesi" non è attestabile in questa forma precisa ancora per tutto il XVIII secolo almeno, certo parlare di «quelli che abitano nelle Valli di Luserna sotto nome di Valdesi» e di «nostri sudditi Valdesi della Religione pretesa riformata, abitanti nelle Valli...» apre la via a quella successiva evoluzione linguistica.

3. *La definizione del territorio nel linguaggio dei Riformati*

Se dunque quello precedentemente illustrato è il discorso del potere sa-
baudo, vediamo invece quale è l'impostazione data dal versante valdo-
riformato.

È anzitutto assai opportuno richiamare qui l'osservazione – più volte avanzata in questi ultimi anni dagli specialisti – che in epoca anteriore alla Riforma il termine di "valdesi" era stato attribuito ai membri del movimento dissidente dagli avversari dei "Poveri di Lione", ed era rifiutato da questi ultimi, i quali si autodefinivano come "Poveri nello Spirito" o "Poveri di Cristo". Ancora all'inizio del Cinquecento si può leggere nella *Victoria triumphale contra li errori de Valdesi* del francescano Samuele di Cassine¹⁹, la seguente affermazione, messa in bocca a coloro che l'autore intende combattere: «se non essere

¹⁸ DUBOIN, *Raccolta*, cit., pp. 264-266; VIOLA, *Storia delle leggi*, cit., pp. 290-292: «Volemo noi che i nostri sudditi *Valdesi* della Religione pretesa riformata, abitanti nelle Valli di Luserna, S. Martino, Inverso Perosa, e luoghi annessi di S. Bartolomeo, Prarostino, e Roccapiatta...»; e poi ancora: «...vogliamo inoltre che possano far di più quelle opere pubbliche, che verranno permesse, tempo per tempo a' Cattolici, ed alle ore medesime, che a questi si assegnano, con ciò, ch'uno di detti *Valdesi* per tutti gli altri ne domandi licenza al giudice...»; «Che si osservi il disposto dagli Editti, in ordine all'accompagnamento de' cadaveri alla sepoltura, e rispetto a' Cimiteri de' suddetti *Valdesi*.»; «proibizione ... à detti *Valdesi* di riceverli...»; «sotto pena a' detti Francesi della pubblica fustigazione... e quanto à *Valdesi* d'un tratto di corda»; «Che ricevendo i suddetti *Valdesi* sovvenzioni dalle Potenze straniere a titolo d'elemosina, lo permettiamo...»; «Sarà permesso à detti sudditi *Valdesi* di eleggere tra essi maestri di scuola della loro religione, purché non ammettano alle loro scuole alcun cattolico, ma i soli figliuoli di detti *Valdesi*».

¹⁹ Edita a Cuneo nel 1510, presso Simone Bevilacqua; sempre questo autore stampava lo stesso anno e presso il medesimo editore il *De Statu Ecclesie. De Purgatorio. De Suffragiis defunctorum. De corpore Christi: libellus feliciter incipit contra valdenses qui hec omnia negant*.

valdesi», e poco oltre: «nessuno poter provare che sonno valdesi»²⁰. In questo caso è dunque il frate che li vuole definire in tal modo, operando così – volutamente o meno – un’implicita connessione con la stregoneria²¹.

Analogo atteggiamento di rifiuto del termine permane più di quarant’anni dopo, in Théodore de Bèze: facendosi promotore di un’azione internazionale a favore dei protestanti delle Alpi minacciati di persecuzione ad opera del sovrano francese Enrico II, nel redigere una bozza di istruzioni per gli ambasciatori dei cantoni svizzeri e dei principi luterani tedeschi (che avrebbero dovuto essere inviati in missione presso il re di Francia), il riformatore nel 1557 vi allegava una memoria dal significativo titolo: «*Quam doctrinam teneant homines falso Valdensium nomine infamati, qui in Provincia Delphinatu et Vallibus alpinis habitant*»²².

Ma dopo pochissimi anni, ecco un vistoso mutamento: il termine viene fatto proprio, con accezione positiva, da coloro che prima lo avevano sempre rifiutato; la svolta è constatabile in tutta la pubblicistica protestante, a cominciare dalla *Histoire Méorable de la guerre faite par le Duc de Savoye, Emanuel Philebert, contre ses subjectz des Vallées...* risalente al 1561²³.

In questo testo, infatti, l’espressione «Vaudois» ricorre per quattro volte, sebbene – fatto indicativo – unicamente nelle parti documentarie che l’anonimo autore di tale libretto riproduce in appendice: la «*Requeste envoyee par les Vaudois à l’Excell. Madame Marguerite, sur le fait de l’accord qui est commen-*

²⁰ *Victoria triumphale*, cit., f. 1v; cfr. anche R. CEGNA, *La polemica antivaldese di Samuele di Cassini O.F.M.*, «BSSV» n. 115, 1964, pp. 8-9.

²¹ Sul processo di progressiva identificazione fra eresia e stregoneria giunto al punto che – come già segnalato da J. HUIZINGA nel suo *Autunno del Medio Evo* – a partire dal ’400 il termine “valdese” era diventato sinonimo di “stregone”, cfr. E. BALMAS, *Il “Traité de Vauderie” di Johannes Tinctor*, «Protestantesimo», XXXIV, 1979, n. 1, pp. 1-28; E. VAN BALBERGHE – J.F. GILMONT, *Les théologiens et la “Vauderie” au XV siècle. A propos des œuvres de Jean Tinctor à la Bibliothèque de l’Abbaye de Parc*, «Miscellanea Codicologica F. Masai dicata ediderunt Pierre Cockshaw, Monique Cécile Garand et Pierre Jodogne», Gand, E. Story – Scientia S.P.R.L., Edition scientifiques, 1979, pp. 393-411; G. GONNET, *La “Vauderie d’Arras”*, in: AA.VV., *I Valdesi e l’Europa*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1982, pp. 99-113.

²² Cit. da A. PASCAL, *Le ambascierie dei Cantoni e dei Principi protestanti*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 19, 1914, pp. 30-33.

²³ Cfr. la riedizione moderna del testo – corredata da ampia e approfondita *Introduzione* – a cura di E. Balmas e V. Diena, Torino, Claudiana, 1972. Questo riguardo all’area alpina che qui ci interessa. Va però segnalato che il termine «vaudois» appariva già nel 1555 nell’opuscolo in 8° stampato da Jean Crispin e relativo all’area del Luberon: *Histoire memorable de la persecution & saccagement du peuple de Merindol & Cabrieres & autres circonvoisins, appelez Vaudois...* *L’an M.D.L.V*, pp. 135 (II edizione in 8°: 1556, pp. 152).

cé à traicter»²⁴ e le «Capitulations et articles dernièrement accordées entre l'illustre Seigneur Monsieur de Raconis, de la part de son Altesse, e ceux des Vallées de Piedmont, appelez Vaudoys»²⁵, vale a dire l'accordo di Cavour.

È il caso quindi di tornare a soffermarsi un momento su questo documento fondamentale dotandosi di alcuni strumenti filologici, perché essi consentono di mettere in luce due diverse e ben distinte tradizioni testuali: quella promanante dalla Corte sabauda e quella divulgata dalle pubblicazioni dei Riformati.

Come è noto il testo delle «Capitulationi» venne originariamente redatto in italiano. In questa lingua è però stato pubblicato per la prima volta solamente nel 1649, nelle *Memorie storiche* del Rorengo²⁶; abbiamo visto nel paragrafo precedente che due copie manoscritte, molto probabilmente coeve alla data dell'accordo, sono conservate presso l'Archivio di Stato di Torino; una terza lezione, sempre manoscritta, è stata ritrovata presso la Biblioteca Vaticana e fatta conoscere dal De Simone²⁷; a parte si colloca la recensione inserita nell'opera di Scipione Lentolo (1595), che è rimasta sconosciuta fino al 1906, anno in cui veniva pubblicata da Teofilo Gay²⁸.

Assai più numerose, invece, sono le edizioni dell'accordo di Cavour in traduzione francese: oltre a quella della sopra citata *Histoire memorable* del 1561, il testo si trova inserito nella *Histoire des persécutions et guerres faites depuis l'an 1555 iusques en l'an 1561 contre le peuple appelé Vaudois...* dell'anno successivo²⁹, nei *Commentaires* di Pierre de La Place (1565³⁰), nelle

²⁴ Cfr. l'edizione citata della *Histoire memorable*, p. 112; tale richiesta, indirizzata alla duchessa Margherita di Valois, andata sposa ad Emanuele Filiberto nel 1559, reca la firma: «De vos Excellences humbles et obeissans subjects, les pauvres affligez des Vallées de Lucerne, Angrogne, la Perosse, S. Martin, et generalmente tout le peuple des Vaudoys habitans en Piedmont» (p. 122).

²⁵ Nel corpo del testo si parla poi di «esprit des susdits Vaudois».

²⁶ RORENGO, *Memorie storiche*, cit., pp. 57-60.

²⁷ R. DE SIMONE (S. J.), *Tre anni decisivi di storia valdese*, Roma, Analecta Gregoriana, 1958, pp. 195 e segg.

²⁸ S. LENTOLO, *Historia delle grandi e crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri in Provenza, Calabria e Piemonte contro il popolo che chiamano Valdese*, a cura di T. Gay, Torre Pellice, Alpina, 1906.

²⁹ *Histoire des persécutions et guerres faites depuis l'an 1555 iusques en l'an 1561 contre le peuple appelé Vaudois, qui est aux valees d'Angrogne, Luserne, saint Martin, la Perouse & autres du país de Piemont*, 1562; cfr. la riedizione moderna a cura di E. Balmas, *Storia delle persecuzioni e guerre contro il popolo chiamato valdese...*, Torino, Claudiana, 1975.

³⁰ [P. DE LA PLACE], *Commentaires de l'Estat de la Religion et Republique sous les Rois Henry et François seconds et Charles neufiesme*, s.l., 1565 (cfr. BALMAS, *Histoire memorable*, cit., p. 16).

varie edizioni del martirologio protestante di Jean Crespin (a partire dal 1570³¹) e poi – nel secolo seguente – nei classici della storiografia valdese Pierre Gilles (1644) e Jean Léger (1669)³².

Il titolo francese dell'accordo secondo tutte le opere appena citate, suona: «Capitulations et articles dernièrement accordées entre l'illustre Seigneur Monsieur de Raconis, de la part de son Altesse, et ceux des Vallées de Piedmont, appelez *Vaudoyes*», che il manoscritto vaticano pubblicato dal De Simone e quello di Scipione Lentolo riportano con qualche lieve differenza in italiano; il primo: «Capitulazioni et articoli ultimamente accordati tra l'Illustrissimo Signor Monsignore di Raconiggi, da parte di Sua Altezza et quelli delle valli di Piemonte chiamati *Valdesi*»; il secondo: «La Capitulatione ultimamente fatta tra l'illustre Signor di Raconigi, da parte di S. Altezza e quei delle valli del Piemonte, detti *Valdesi*».

Ora, che il documento edito dal De Simone sia il frutto di una puntuale traduzione di un testo francese – tratto, per la precisione, dalla *Histoire des persécutions* del 1562 – apparirà chiaro da questa particolarità (già notata da Pons nel 1961, senza però trarne le debite conseguenze): «Una caratteristica della copia vaticana è che essa inizia i primi capoversi con un “che” strano, il quale sembra indicare che manchi una proposizione reggente (come ad es. “si è deciso”, “si è stabilito”)³³. Ora questa caratteristica si ritrova in tutte le versioni francesi a stampa, ma non nelle altre versioni italiane (e tantomeno in quella latina pubblicata nel 1581³⁴). In più, come osservato nel 1972 dal Balmas³⁵, nel

³¹ J. CRESPIN, *Histoire des vrais temoins...*, Genève, 1570, ff. 573v-576v (cfr. l'edizione moderna edita col titolo di *Histoire des martyrs*, Toulouse, 1889, t. III, pp. 155 e segg.).

³² P. GILLES, *Histoire ecclésiastique des Eglises Réformées, recueillies en quelques vallées de Piedmont et circonvoisines, autrefois appellées Vaudoyes*, Genève, 1644 (pp. 282-286 dell'ed. 1881, v. I); J. LÉGER, *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées de Piémont ou Vaudoyes. Divisée en deux livres*, Leyde, 1669, 2 libri in un volume, II, pp. 38-40.

³³ PONS, *Sulla pace di Cavour*, cit., p. 131.

³⁴ *Memorabilis historia persecutionum, bellorumque in populum vulgò Valdensem appellatum...*, Ginevra, Eustache Vignon, 1581. Tale traduzione alle pp. 137-146 inserisce i vari articoli stabiliti a Cavour senza numerazione e senza un solo ritorno a capo, con titolo analogo a quello della *Histoire des persécutions* (di cui è una traduzione più o meno fedele): «Conventiones et pacta quaedam inter Generosum Dominum Ranconium Principis nomine & Pedemontanarum vallium icolas *Valdenses* nominatos, transacta & nota».

³⁵ BALMAS, *Histoire Memorable*, cit., pp. 54-55, 138-139, dove si legge: «Si può osservare che i testi più favorevoli ai Valdesi... sono di origine piemontese, mentre gli altri..., più sfavorevoli ai Valdesi, sono invece di origine straniera, o comunque estranei al mondo piemontese. Se ne può forse dedurre – concludeva lo studioso – che siano circolate due versioni dell'accordo, l'una per regolare la condizione giuridica dei Valdesi, e l'altra per salvare le apparenze sul piano internazionale?».

manoscritto vaticano (e pure in quello del Lentolo) risulta omesso un intero importante articolo – il 21, secondo la numerazione proposta dal Pons – analogamente a tutte le edizioni in francese³⁶. D'altra parte due piccoli ma indicativi scarti fra il testo dell'*Histoire mémorable* del 1561, e quello dell'*Histoire des persécutions* del 1562, permettono di stabilire con una certa sicurezza che la fonte della copia vaticana è quest'ultima opera³⁷. Questo perché un'ulteriore lieve differenza consente di escludere che la versione vaticana sia tratta dal testo pubblicato dal Crespin nel 1570³⁸.

Che anche il manoscritto del Lentolo – per i capitoli concernenti gli avvenimenti in Piemonte – dipenda da una fonte in francese, dopo i lavori di Balmas e Gilmont³⁹ non desta alcuna meraviglia, data la loro dimostrazione che larghissima parte del testo dell'autore napoletano è improntato alla già citata *Histoire des persécutions*, tradotta letteralmente in quasi ogni suo brano, con alcune interpolazioni. Semmai più sorprendente è la constatazione di una non del tutto completa coincidenza con tale fonte primaria proprio riguardo al testo dell'accordo di Cavour.

E assai curiosamente una delle principali differenze risiede in questo passo, che l'*Histoire mémorable* (p. 134 dell'edizione di Balmas del 1972), l'*Histoire des persécutions* (pp. 307-308 dell'edizione Balmas del 1975), e tutta la tradizione testuale francese successiva, riportano così: «Et par ce qu'il est notoire à un chacun que le Prince peut faire des forteresses en son païs ainsi qu'il luy plaist, sans qu'on luy puisse contredire: Toutesfois pour oster tous soupçons de l'esprit des susdits *Vaudois*, est declairé que...» tradotto fedelmente dalla copia vaticana: «Et perché è manifesto a ciascaduno, che il Principe può fare de forti nel suo paese come li piace, senza che se gli possa contradire, non

³⁶ Va detto, però, che tale articolo manca anche in una delle due copie manoscritte in italiano conservate presso l'Archivio di Stato di Torino.

³⁷ Articolo 8, versione 1561 (seguita poi dall'edizione del 1565 di La Place): «d'eux *repartir* et retourner»; versione 1562: «d'eux *repartir* et retourner»; versione vaticana: «di *andarsene* et ritornare». Articolo 9, versione 1561: «prochain precedent *chapitre*»; versione 1562: «prochain precedent *article*»; versione vaticana: «nel prossimo *articolo*, cioè antecedente».

³⁸ Articolo 7, lezioni del 1561 e del 1562: «prescher *au lieu de Saint Germain*»; lezione Crespin 1570: «prescher à S. Germain»; lezione vaticana: «predicare *nel luogo di S. Germano*».

³⁹ Cfr. BALMAS, *Storia delle persecuzioni e guerre*, cit., pp. 26-27; J.-F. GILMONT, *L'“Historia delle grandi e crudeli persecuzioni” de Scipione Lentolo*, «BSSV» n. 151, 1982, pp. 51-68; ID. *Aux origines de l'historiographie vaudoise du xv^e siècle: Jean Crespin, Etienne Noël et Scipione Lentolo*, in: *I Valdesi e l'Europa*, cit., pp. 165-202.

di meno per togliere tutti li sospetti dal core di sopradetti *Valdesi*, è dichiarato che...»⁴⁰.

Lentolo, invece (p. 222), ha: «E come che ogn'un sappia che il Principe può fare edificar fortezze e castelli nel suo Paese, a suo piacere, senza che se gli possa contradire da alcuno de' suoi vassalli e sudditi; tuttavolta, per levare alcuni sospetti, li quali potrebbero entrar nell'animo de' predetti *di dette Valli*, si dichiara loro che...».

Lezione non molto dissimile alle rimanenti italiane che riportano concordemente: «Et perche si sa che 'l Principe nelli suoi paesi può far fare delli forti a suo piacere senza possergli esser contradito d'alcuno de suoi vassalli né suditi, per luoro levar alcun sospetto che poria nutrirsi nel animo delli predetti *di dette Valli*, se li dichiara che...»⁴¹.

Senza poter qui avanzare alcuna ipotesi esplicativa di questa importante variante in Lentolo⁴², basterà per il nostro assunto osservare che la parola

⁴⁰ E la versione latina del 1581 recita (p. 142): «Et quanquam nemini ignotum sit penes Principem esse, intra ditionis suae terminos arces ad arbitrium extruere, cui etiam contradici a nemine queat: ut tamen omnem ab animo suo suspicionem *Valdenses* amoveant...».

⁴¹ RORENGO, *Memorie storiche*, cit., p. 59; JALLA, *Storia della Riforma*, cit., p. 174; PONS, *Sulla pace di Cavour*, cit., p. 151.

⁴² Altri lievi scarti si riscontrano qua e là, per esempio nell'articolo 2, le cui versioni francesi del 1561 e del 1562 recitano: «et sera toutesfois permis aux Ministres venir audit circuit visiter les malades, et exercer autres choses necessaires à leur Religion, moyennant qu'on n'y presche ny face assemblée.»; il Lentolo invece: «Sarà nondimeno a i loro Ministri permesso venire nel detto circuito, per visitare infermi, et esercitare altre cose necessarie alla loro religione, purché non si predichi, né si faccian raunanze *sospette*.»; articolo 8, versione 1562: «d'eux *repartir* et retourner»; versione Lentolo: «di poter ripatriare et ritornare» (in analogia con la versione sopra cit. del 1561 e con le altre in italiano); articolo 20, versione 1561 e 1562: «Finalement à tous les susdits des Vallées susdites, & à ceux de Meane, Roccapiatta, & S. Barthelemy, de quelque degré, estat & qualité qu'ils soyent (mais qu'ils ne soyent Ministres) sera licite & permis de pouvoir converser & habiter en commune conversation avec les autres suiets de son Altesse, & pourront demeurer, aller & revenir par tous lieux & païs de son Altesse, vendre, acheter & trafiquer en toutes sortes de marchandises, en tous les lieux & païs de son Altesse comme dessus, moyennant qu'ils ne preschent, facent assemblées, ou disputes, comme nous avons dit, & que ceux qui sont des limites, n'habitent hors d'icelles, & ceux qui sont aux villes & villages desdites vallées, ne demeurent hors d'icelles, ne de leurs confins, & que ce faisans ne seront molestez aucunement, & ne seront faschez ni destourbez reallement ni personnellement, ains demeureront souz la protection & sauvegarde de son Altesse.»; versione Lentolo: «A tutti i predetti delle dette Valli et a quei di Meana, Roccapiatta e Sambartolomeo, di qual grado, stato e conditione si siano (fuor che siano ministri) si permette essere inclusi nella comune società e conversazione degli altri sudditi di S.A., potendo stare, andare e ritornare per tutti i luoghi e paesi di S.A.; parimente potranno comprare, vendere e trafficare in ogni qualità di mercantia: con questa conditione tuttavia che si guardino di predicare, far congregazioni et dispute, come è stato detto qui sopra. Non sarà loro permesso di

“valdesi”, la quale significativamente non compare – come abbiamo visto nel paragrafo precedente – nella tradizione testuale dell’accordo di Cavour promanante dalla corte torinese, appare invece nell’altra, risalente all’ambiente riformato.

E se nell’*Histoire mémorable* si poteva notare un parco uso dell’espressione⁴³, nell’*Histoire des persécutions*, successiva di appena un anno, questo riserbo scompare del tutto, dato che il termine “valdese” – adoperato sia come sostantivo che come aggettivo – ricorre per ben 32 volte in diversi contesti, secondo la seguente distribuzione:

peuple Vaudois ⁴⁴ :	20
peuple des Vaudois [habitant au Piemont: 1]	2
ceux... qu’on appelle [à nommez] Vaudois:	2
peuple appelé Vaudois:	1
povres Eglises des Vaudois:	1
paovres Vaudois:	1
exterminer tous ces Vaudois:	1
prescheurs Vaudois:	1
Lutheriens Vaudois:	1
+ nelle <i>Capitulations</i> :	
ceux des vallees de Piemont, appelez Vaudois:	1
esprit des susdits Vaudois:	1

Se dunque la specifica denominazione di “Valli valdesi” qui ancora non appare, non dovrà trascorrere più di un cinquantennio per vederla pienamente in

abitare ordinariamente e residentemente fuor de’ limiti, se saranno di quelli li quali sono stati soliti habitare dentro detti limiti; così medesimamente che quelli che sono delle Terre e Ville di dette Valli e quei di Meana, Roccapiatto e Sambartolomeo, non possino andare ad habitar fuori di quelle né di lor confini. Il che osservando non sarà lor dato molestia né fastidio alcuno, né realmente né personalmente, anzi saranno mantenuti sotto la gratia e protettione di S.A.» Che comunque anche il testo di Lentolo sia probabilmente il frutto di una traduzione, è suggerito da una serie di indizi rilevabili dalla presenza di numerose varianti, oltre che dall’assenza dell’articolo 21, come sopra si è detto.

⁴³ Opportunamente Enea Balmas, nella sua *Introduzione* all’edizione moderna di tale opera, rimarcava «una certa reticenza ad usare questo termine – Valdese, Valdesi» (*Histoire mémorable*, cit., p. 20).

⁴⁴ Tra cui 1 «païs du peuple Vaudois», ed 1 «village du peuple Vaudois».

uso: nel 1618, infatti, il pastore ugonotto Jean-Paul Perrin scrive nella sua opera su valdesi e albigesi⁴⁵:

Au dela des Alpes y a une vallee nommee la Vallee de Pragela, laquelle ils [les Vaudois] ont habité de temps immémoré. Vallee laquelle est du ressort de l'Archevesché de Turin, peuplée encor à present des descendants des premiers Vaudois, desquels on a iadis entendu faire mention. C'est des habitans de ladite vallee qu'ont esté peuplés les *vallees Vaudoises de Piedmont*, la Perouse, Saint Martin, Angrogne & autres: comme aussi celles des Vaudois habités en Provence & Calabre, sont venus desdits lieux du Dauphiné & Piedmont. En ladite vallee de Pragela, il y a maintenant six belles Eglises, chacune ayant son Pasteur, & chaque Pasteur ayant plusieurs villages qui dependent d'une chacune desdites Eglises, toutes composees des descendants desdits ancien Vaudois.

Oltre all'impiego del termine si sarà notato tra l'altro che qui – a causa della committenza dell'opera, espressamente voluta dal sinodo ugonotto del Delfinato – la sua accezione geografica è più ampia di quella attuale: Perrin, infatti, non solo comprende pienamente nell'area valdese anche la val Pragelato, ma sostiene persino che quella particolare zona delfinatense sia in pratica “la madre di tutti i valdesi”.

Anche Gilles nel 1644 e Léger nel 1669 parleranno esplicitamente della val Pragelato come di area valdese e non genericamente riformata, secondo un'impostazione evidentemente ormai affermata e pienamente accettata⁴⁶.

4. *La definizione del territorio nella cartografia*

Possiamo ora ritrovare un'analogia marcata differenziazione tra ambienti cattolici e riformati nella definizione territoriale delle produzioni cartografiche inerenti il complesso delle valli Pellice, Chisone e Germanasca?

⁴⁵ J.P. PERRIN, *Histoire des Vaudois divisée en trois parties...*, Genève, Berjoin-Chouet, 1618-19, p. 110 del II libro.

⁴⁶ Cfr. per es. GILLES, *Histoire ecclésiastique*, cit., v. 1, p. 15 dell'ediz. 1881; LÉGER, *Histoire générale*, cit., p. 10 del libro I. Gilles, pare persino tentato di allargare ulteriormente l'ambito semantico: «[Castrocaro] taschoit de restreindre l'usage de temps immémorial continué entre tous ceux qu'on appelloit peuple vaudois, tant des valées de Piedmont, comme des Dauphinoises, et d'autres lieux, de s'assembler en congrégations synodales, pour leurs affaires ecclésiastiques...» (GILLES, *Histoire ecclésiastique*, cit. (ed. 1881), v. I, cap. XXXV, p. 397).

La risposta è affermativa, a cominciare dalla più antica carta, quella del 1640, specificamente dedicata alla nostra area, opera di «Valerius Crassus», vale a dire del «Ministro della parola di Dio nella Chiesa del Villaro» Valerio Grosso⁴⁷. Curiosamente tale carta – di indiscutibile provenienza riformata – così come ci è stata tramandata attraverso la stampa del libro che la contiene⁴⁸, è il prodotto di una sovrapposizione: ad un originale italiano si è aggiunto un successivo intervento in inglese, rendendola in qualche modo bilingue. Nel titolo italiano – posto in un riquadro in alto a sinistra – non si trova il termine “valdese”, ma solo «CARTA DEL / LE TRE VALLI / DI PIEMONTE» (tav. 1). Viceversa l’indicazione inglese riportata nel cartiglio centrale è: «A new & most accurate Mapp of that part of PIEMONT / which was anciently inhabited by the WALDENSES».

Questa carta – ristampata con varie modifiche nel 1668 ed inserita nella classica opera di Jean Léger (1669; cfr. tav. 2)⁴⁹ – sarà per molto tempo la matrice di tutte quelle successive, siano esse di ambiente protestante o meno⁵⁰.

Del primo gruppo (ambito protestante), va segnalata la carta di Jean Malet (tav. 3)⁵¹, databile al 1691, anch’essa bilingue (ma questa volta gli idiomi sono l’olandese e il francese) nella quale si legge in alto a destra, entro un riquadro:

NOUVELLE CARTE DES VALLEES / DE PIEDMONT ETC. VAILLAMMENT
DEF / ENDUES, CONTRE TOUTE LAVIOLENCE / DES FRANÇOIS, PAR LES
VAUDOIS REFOR / MES, ETC.,

e la carta di John Senex, anteriore al 1711 (tav. 4):

⁴⁷ L’espressione si trova nel libro, pubblicato dal Nostro in quello stesso 1640, dal titolo *Lucerna sacra: cioè, breve sommario di prove della Fede Christiana, per passi espressi della S. Scrittura, per Valerio Grosso Ministro della parola di Dio nella Chiesa del Villaro*, Ginevra, Jean de Tournes, 1640, 8°.

⁴⁸ S. MORLAND, *The History of the Evangelical Churches of Piedmont...*, London, H. Hills, 1658.

⁴⁹ LÉGER, *Histoire générale*, cit. Da notare che in questa versione il titolo italiano è spostato nel cartiglio centrale (in luogo del testo inglese), mentre in alto a sinistra l’originario riquadro viene sostituito da un ovale con stemma valdese e cartiglio: «Convallium Antiquissima Insigna».

⁵⁰ Su questa specifica carta e sul suo autore cfr. lo studio dedicatovi da Marco Fratini in questo stesso fascicolo del «Bollettino».

⁵¹ Riprodotta al n. 26 del volume: *L’immagine delle Valli valdesi nella cartografia dal ’500 al ’700*, catalogo della mostra (Torre Pellice 13 agosto – 10 ottobre 1999), Torino, Claudiana, 1999.

The Valleys both of / PIEMONTE & FRANCE / Which were the Seat of / the Waldenses or Vaudois / Both Antient & Modern ⁵²,

che oltre ai due versanti alpini riporta in un riquadro anche l'area del Luberon, zona di antico insediamento valdese. In questo contesto protestante non va neppure trascurata la carta di un altro inglese, Emanuel Bowen (tav. 5)⁵³, che definisce le Valli «Pro[vince] of *Valley Vaudois*», includendo tra queste anche la valle del Po.

Per quanto riguarda il secondo gruppo – la produzione cartografica di provenienza non riformata – la prima opera in ordine di tempo ad inserire il termine “valdese” a nostra conoscenza è:

La CARTA GENERALE DELLE VALLI COTTIE, RELIGION VALDESE E CALVINIANA SUDITI DI S.A.R. DI SAVOIA [in basso a destra: «Carolus Johannes Bapt. Formentus, 1686»; tav. 6]⁵⁴.

L'anno indicato è prossimo – pur se di poco anteriore – al periodo in cui il termine comincia ad apparire tra gli editti sabaudi (secondo quanto stabilito sopra, nel paragrafo 2). Ma tale opera deve essere considerata come un *hapax*, essendo rimasta allo stadio di esemplare unico non stampato. Nelle precedenti carte di matrice cattolica passate sotto i torchi, le indicazioni topografiche delle Valli sono del tutto diverse. All'interno di tale produzione si può poi individuare, nella seconda metà del Seicento, una famiglia specifica, definita dalla convergente denominazione di questi territori nella formula *Le quattro valli*⁵⁵, dizione che compare nel titolo stesso di una stampa del 1689-90:

LE QUATTRO VALLI / di Lucerna, Angrogna / S. Martino, e la Perosa, / già Seggio / delli Calvinisti, detti Barbetti, / cacciati dall'Armi / di S.M. Cristianissima, / e di S.A.R. di Savoia, / Descritte e Dedicare / Dal P. Maestro Coronelli Lettore, / e Cosmografo Publico, / All'Illustris.mo, et Eccel-

⁵² *L'immagine delle Valli*, cit., n. 36. La data *ante quem* si ricava dal fatto che l'opera di Senex è riprodotta nella traduzione inglese della già citata storia di J.P. PERRIN, intitolata: *The History of the old Waldenses and Albigenses...*, London, J. Downing, 1711.

⁵³ A New and / ACCURATE MAP OF / SAVOY, PIEMONTE, / and MONFERRAT. / Exhibiting the present / SEAT OF WAR... [*L'immagine delle Valli*, cit., n. 41].

⁵⁴ Conservata alla Biblioteca Reale di Torino, O.V. (80); riproduzione fotografica nel catalogo della mostra «*La Glorieuse Rentrée*» (1689-1989). *Toute l'histoire des Vaudois du Piémont*, tenutasi al Musée du Léman di Nyon nel 1989, p. 60, n. 56.

⁵⁵ Cfr. le carte di Nicolas Sanson del 1664 [*L'immagine delle Valli*, cit., n. 12] e Giacomo Cantelli del 1690 [*ibid.*, n. 21].

lentis.mo / S. LUNARDO DONA, Ambasciatore Straordinario / della Serenis.ma Repubblica di Venetia, / alla Santità di N.S. / Alessandro VIII, / Procuratore di S. Marco. / et.c. [tav. 7]⁵⁶

Ma la tendenza è lungi dall'essere univoca, visto che nel medesimo anno appare un'altra carta, dall'intitolazione più anodina:

IL MARCHESATO / DI SALUZZO / e le Valli di Lucerna / di S. Martino, e di Perosa / divise come presentemente si trovano / tra il Rè di Francia / et il Duca di Savoia / da Giacomo Cantelli da Vignola / Geografo del Ser.mo Sig.r Duca di Modena / e data in Luce / da Gio. Giacomo Rossi dalle sue / stampe in Roma alla Pace / con Priv.o del S.P. l'anno 1690 [tav. 8]⁵⁷.

L'opera di Vincenzo Coronelli sopra citata, se ancora non parla di "valdesi" introduce la formula di «Calvinisti, detti *Barbetti*» fungendo in qualche modo da ponte verso una serie di stampe francesi di parte cattolica del medesimo periodo, le quali invece significativamente introducono il termine «*Vaudois*», associato all'epiteto di «*Barbets*»⁵⁸. La prima in ordine di tempo è l'opera di Jean Baptiste Nolin⁵⁹ – risalente anch'essa, come le due precedenti, al 1690 – dichiaratamente modellata sulla carta di Valerio Grosso del 1640:

DESCRIPTION DES VALLEES DE PIEDMONT, / QU'HABITENT LES VAUDOIS OU BARBETS [tav. 9].

La carta, come ribadisce l'iscrizione dentro il cartiglio in alto a destra, descrive le «VALLÉES du PIEMONT / Habitées par / les VAUDOIS ou BARBETS» ed è stata «dressées sur les Memoires de / Valerius Crassus / et de Jean Leger Ministre des Vaudois / et sur plusieurs Relations Nouvelles». Molto probabilmente essa è stata a sua volta fonte per la

CARTE / DES VALLÉES / DES VAUDOIS / OU BARBETS / en Piedmont [tav. 10],

inserita nel volume di J. Benoist dell'anno successivo⁶⁰.

⁵⁶ *L'immagine delle Valli*, cit., n. 23.

⁵⁷ *Ibid.*, n. 22.

⁵⁸ Su significato e storia di tale epiteto cfr. l'articolo di T. PONS, *Barba, Barbi, Barbetti nel tempo e nello spazio*, «BSSV» n. 122, 1967, pp. 47-76.

⁵⁹ *L'immagine delle Valli*, cit., n. 24.

⁶⁰ J. BENOIST, *Histoire des Albigeois et des Vaudois ou Barbets*, Paris, 1691 [cfr. la riproduzione della cartina pubblicata in V. MINUTOLI, *Storia del ritorno dei Valdesi nella loro patria*

Nel 1693 si trova ancora un'altra rappresentazione cartografica – legata, come tutte le precedenti, ad esigenze belliche (siamo infatti nel pieno della guerra della Lega di Augusta) – con l'associazione di «Vaudois» a «Barbets»:

LE DAUPHINÉ / DISTINGUÉ EN / Principales Parties et Regions / Selon les Memoires les plus recens / Avec les divers Cols ou Passages pratiques dans les Alpes pour / entrer dans les Estats du Duc de Savoye, dans les quels ce trouvent / les Vallées des Vaudois ou Barbets. Dressé sur de Nouveaux Memoires Par N. de Fer [tav. 11]⁶¹.

Con queste due ultime opere, entrambe riportanti la dizione *Vallées des Vaudois*, appare quindi ormai aperto il percorso che porterà anche in ambito non protestante a definire lo spazio geografico costituito dalle valli Pellice, Chisone e Germanasca come una realtà unitaria, denominata *Valli valdesi*.

DANIELE TRON

dopo un esilio di tre anni e mezzo (1689), a cura di E. Balmas e A. de Lange, Torino, Claudiana, 1998].

⁶¹ *L'immagine delle Valli*, cit., n. 28. Cfr. inoltre le carte di le père Placide de Sainte-Hélène del 1691 e del 1704 [*ibid.*, nn. 25 e 37], di Nicolas Sanson del 1692 [*ibid.*, n. 43], e di Alexis-Hubert Jaillot del 1694 e 1695 [*ibid.*, nn. 30 e 31].